

MESSA IN COENA DOMINI
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
2 APRILE 2026

Nel giorno in cui la Chiesa ricorda l'istituzione dell'Eucarestia, la Liturgia della Parola ci invita a comprendere qual è il dono inestimabile di questo sacramento lasciato alla Chiesa, ma anche le conseguenze che questa celebrazione eucaristica ha nella nostra vita.

L'apostolo Paolo, scrivendo alla comunità di Corinto, ricorda ciò che è avvenuto in quella sera, “la sera della consegna”. È una memoria importante perché Paolo scrive nel 52/53 d.C. e questo significa che c'è già dunque una comunità che si ritrova a celebrare l'Eucarestia. Il linguaggio è già liturgico, tanto che Paolo dice: «Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso»¹. Che cosa ha ricevuto Paolo? Che cosa ci consegna Paolo? Queste parole di Gesù: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. [...] Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me»². L'Eucarestia è dunque memoriale, come abbiamo ascoltato nella prima lettura³, il memoriale che gli ebrei celebrano nella Pasqua, che ricorda quella liberazione, quella notte nella quale finalmente poterono sperimentare il dono della libertà, «Sarà per voi un memoriale»⁴. Gesù riprende esplicitamente questa espressione perché vuol dire che ogni volta che celebriamo l'Eucarestia, l'unico evento, quello che è accaduto «una volta per tutte»⁵ – dirà l'autore della Lettera agli Ebrei – cioè la sua morte e resurrezione, diventa presente. È qui! Questa è l'Eucarestia. Non è semplicemente un rito, non una commemorazione di un evento del passato che non ha più nessun rapporto con il presente. Il Signore è qui: nella celebrazione e nella proclamazione della Parola e nell'imposizione delle mani, tra pochi istanti, sull'altare, quel pane e quel vino diventeranno il Corpo e il Sangue del Signore. Comprendiamo, o speriamo almeno ad intuire, il dono grande: il Signore, quando è asceso al cielo, non è andato in un altro mondo, ma Egli ha assicurato ai suoi discepoli che sarebbe rimasto con loro «Fino alla fine del mondo»⁶, e l'Eucarestia è il sacramento di questa presenza, di questo dono inestimabile, dove facciamo esperienza di un amore fino alla fine. Diceva la piccola Therese, Santa Teresa di Lisieux: “Se la gente conoscesse il valore dell'Eucarestia, l'accesso alle chiese dovrebbe essere regolato dalla forza pubblica”⁷. Sì, parlando una volta con un padre missionario, mi diceva che la domenica, per arrivare alla celebrazione dell'Eucarestia, ci sono persone che in quel paese si mettono in viaggio il sabato pomeriggio per essere presenti all'Eucarestia. Anche noi, tra pochi istanti, lo riceveremo nel nostro cuore e diremo *Amen*.

¹ 1Cor 11,23.

² 1Cor 11,24-25.

³ Cf. Es 12,1-8.11-14.

⁴ Es 12,14.

⁵ Eb 7,27.

⁶ Mt 28,20.

⁷ Frase attribuita comunemente a Santa Teresa di Lisieux.

Il Vangelo di Giovanni, con la lavanda dei piedi in quell'ultima sera⁸, ci fa capire quali sono le conseguenze per noi. Se l'Eucarestia è un dono, è altrettanto vero che diventa la forma e la sostanza della vita cristiana. Con la lavanda dei piedi l'evangelista ci fa capire che partecipare all'Eucarestia significa entrare in questa dimensione di amore sino alla fine: «Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine»⁹. E Gesù, dopo aver lavato i piedi e aver vinto le resistenze di Pietro, dice una cosa che può essere letta anche in due modi: può essere letta o nella forma interrogativa: «Capite quello che ho fatto per voi?»¹⁰; oppure come un'esclamazione: «Comprendete quello che vi ho fatto! Sappiate trarre le conseguenze di quello che io ho fatto!», perché «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. [...] Anche voi dovete lavare i piedi gli uni gli altri»¹¹. C'è un rapporto di causa effetto, non soltanto un rapporto di esemplarità. Non è solo un esempio! Perché è vero, l'esempio può trascinare, ma i discepoli di che cosa hanno fatto esperienza? Hanno fatto l'esperienza di essere amati, di essere serviti da Colui che è il Maestro e Signore. Non possono più dire: «non sappiamo cosa vuol dire servire, non sappiamo cosa vuol dire amare». Tant'è che Giovanni nella sua prima lettera dice: «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo»¹². Capite allora che l'Eucarestia diventa la forma, il modo di pensare, il modo di progettare della nostra vita. Non pensiamo più a noi stessi, non siamo più il centro del mondo, ma il centro sono gli altri.

L'Eucarestia è sempre un sacramento ecclesiale, non una devozione particolare, dove io me la intendo con il Signore, quasi indipendentemente dai miei rapporti, dalle mie relazioni con gli altri. Non è possibile, tant'è che c'è un piccolo segno che a volte viene un po' banalizzato e non compreso quando il sacerdote dice: «scambiatevi il dono della pace». Perché? Perché questo ci fa capire che non si può partecipare dell'Eucarestia, avendo nel cuore dei sentimenti di rancore o rabbia con qualsiasi persona. Perché «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono»¹³. L'Eucarestia distrugge l'individualismo – questo male oscuro che colpisce anche la Chiesa, le nostre comunità, le nostre relazioni dentro alle parrocchie, alle Unità Pastorali – che ci fa vedere gli altri come una sorta di piedistallo su cui fare grande il proprio nome. C'è una parte distruttiva dell'Eucarestia, che toglie questa mentalità individualista per far posto, invece, alla mentalità eucaristica del dono di sé.

Non so se ogni tanto nel dormiveglia o in qualche altra occasione arriva qualche domanda sul senso e sul significato della propria vita: perché vivo? Perché mi alzo al mattino? Per quale motivo vado a lavorare? Ma chi me l'ha fatto fare? Sì, sono domande che a volte arrivano di fronte a situazioni faticose che viviamo, situazioni di fallimento, situazioni di prova. Perché, Signore, mi hai dato la vita? Che cosa otterrò dalla vita? Che cosa la vita otterrà da me? Perché viviamo? Perché passiamo in questo mondo e camminiamo in questo mondo se non per imparare ad amare? Che fallimento sarebbe diventare delle grandi persone sul piano

⁸ Cf. Gv 13,1-15.

⁹ Gv 13,1.

¹⁰ Gv 13,12.

¹¹ Gv 13,13-14.

¹² 1Gv 4,19.

¹³ Mt 5,23-24.

professionale, se poi rimanessimo dei pigmei piccoli piccoli nel campo della vita spirituale. Che fallimento se non impariamo ad amare come Cristo ci ha amati. Noi abbiamo fatto l'esperienza di essere amati nella nostra povertà, nel nostro limite, nella nostra fragilità, nella nostra miseria e usciamo dall'Eucarestia purificati da queste "tossine individualiste" che ogni tanto respiriamo e contaminano il nostro organismo spirituale. Non soltanto non ci saranno più rivalità e competizioni nelle nostre comunità, ma, al contrario, porteremo i pesi gli uni degli altri. E se c'è una gara, è quella di stimarci a vicenda¹⁴, è quello di vivere giorno dopo giorno, donando il tempo, le risorse, la salute che abbiamo per l'amore che abbiamo ricevuto in modo sovrabbondante nella nostra vita.

Cari fratelli e sorelle, voi sapete che l'eucarestia viene celebrata anche nei giorni feriali e vi assicuro che non è peccato andarci, ma è un dono grande, non dimentichiamolo mai! Il Signore vuole stare con noi e dice, come nell'Apocalisse, «Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me»¹⁵. Accogliamo questo invito, apriamo questa porta.

¹⁴ Cf. Rm 12,10.

¹⁵ Ap 3,20.